

le erbacce

4

L'editore dichiara la propria disponibilità all'assolvimento dei suoi obblighi in favore degli eventuali aventi diritto

**Prima edizione maggio 2011**

**ORTICA EDITRICE SOC. COOP.**, Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)

**ISBN 978-88-97011-04-0**

Giovanni Rossi «Cardias»

# CECILIA

**COMUNITÀ ANARCHICA SPERIMENTALE**

**UN EPISODIO D'AMORE NELLA COLONIA «CECILIA»**



**ORTICA EDITRICE**



## INDICE

Cecilia. Comunità anarchica sperimentale	7
Un episodio d'amore nella colonia «Cecilia»	47
APPENDICE	
Un appello di Giovanni Rossi per la fondazione di «colonie socialiste sperimentali»	93



# CECILIA. COMUNITÀ ANARCHICA SPERIMENTALE



## Capitolo I

Il 20 Febbraio 1890, a bordo del piroscampo «Città di Roma», salpava da Genova un piccolo numero di pionieri diretto al Brasile, per iniziarvi una colonia socialista sperimentale.

Erano disertori?

Questo nome, risparmiato alle migliaia di socialisti che abbandonano l'Europa per i loro particolari interessi, fu da molti scagliato contro quei primi sperimentatori, e contro quelli che poi li seguirono.

Eppure, almeno un poco bisognava perdonarli, perché non erano disertori di mestiere. Per molti anni, alcuno fino dal sorgere del movimento socialista in Italia, furono al loro posto nelle battaglie della propaganda, come nei progetti di azione. Un giorno, all'indomani di uno di questi progetti sfumati, venne loro la tentazione di attuare un'antica idea; di cercare nelle solitudini

americane un pezzo di terra da coltivare - loro, inesperti e quasi sprovvisti di tutto - per vedere essi stessi e per mostrare agli altri se e come degli uomini vivrebbero senza leggi e senza padroni.

Non appartenevano a nessun esercito, perché mai riconobbero capi e discipline; eppure dicono che disertassero!

Le circostanze, più che il loro volere, li condussero sul municipio di Palmeira nello stato del Paraná (Brasile).

Il terreno che occuparono, assolutamente incolto e deserto, era una prateria circondata da boschi, su colline a declivio, ma assai elevate sopra il livello del mare; sotto quella latitudine il clima è mite e salubre.

In questo terreno, presso un boschetto di aranci, in faccia a quattro alti palmizi, i nuovi arrivati ebbero la fortuna di trovare una casetta di legno abbandonata, che tosto occuparono. Erano i primi di Aprile 1890. Il lavoro al quale tosto si accinsero i pionieri, fu di pulire la loro nuova dimora, e prepararvi un giaciglio di verdi felci, sulle quali dormirono, imperfettamente coperti dai loro mantelli.

L'indomani, e nei giorni successivi, accomodarono un po' meno peggio i loro giacigli di legna ed erbe secche, improvvisarono un focolare, pulirono intorno alla casetta, determinarono le più vicine sorgenti d'acqua e fecero qualche colpo di fucile per i loro pasti frugalissimi.

In seguito, e cioè nei primi sei mesi di dimora, fu provvista di un poco di mobilio la casa, e fu una grande soddisfazione quando potemmo farci delle brande, dei pagliericci, delle piccole e sempre insufficienti coperte. Si stabilì un orticello; si ripararono e si ingrandirono gli steccati di difesa contro il bestiame vagante; si impiantò una vigna a fossati, seminando fagioli e patate negli interfilari; si preparò del legname per costruire un'altra casa; si fabbricò la cucina; si vangò del terreno per piantarvi la mandioca; si fece un piccolo giardinetto davanti alla casa.

Il lavoro compiuto in questo periodo fu molto, se si considera che eravamo tutti inesperti a queste faccende, alcuni inadatti a lavori faticosi, e uno, poi, assolutamente svogliato.

Non avemmo alcuna organizzazione sociale, né regolamenti né capi. Spesso ci accordavamo insieme, come buoni amici; alcune volte ciascuno agiva a capriccio suo. Non mancarono, naturalmente, le dispute, ma non si venne mai a cose serie.

Rammento come tre parenti, che erano nel gruppo, si intendevano spesso da soli e facevano partito. Rammento come la gelosia di un marito preparasse fin d'allora tristi incidenti. La cassa sociale era affidata, per pura formalità, alla sola donna del gruppo.

In questo periodo apparteneva al gruppo un criminoso, già condannato per omicidio e per

furti. Era il più abile, il più forte e il più volenteroso lavoratore della comunità, nella quale stava di buon grado, quantunque fuori d'essa avrebbe potuto far vita molto più agiata.

Dal Settembre 1890 al Luglio 1891 fui assente dalla colonia Cecilia, ma seppi gli avvenimenti di quel tempo dalle persone che vi avevano partecipato.

Sulla fine del 1890 fu atterrato un tratto di bosco per metterne a cultura il terreno, e fu costruita una lunga paracinta di difesa alla coltivazione del granturco; paracinta che disgraziatamente, per l'insufficienza e incapacità di chi la fece, non fu terminata e riuscì inefficace a proteggere quella piantagione dal bestiame, che nei primi del 1891 vi penetrò e la distrusse.

Nel Gennaio del 1891 arrivarono alla colonia alcune famiglie di contadini, che però non andarono d'accordo con i primi pionieri, per differenza di laboriosità e per tendenza in questi a voler far prevalere i loro intendimenti. Malgrado ciò, continuarono i lavori agricoli; fu cominciata la costruzione di un lungo baraccamento d'alloggio e alcuni lavorarono guadagnando a profitto della comunità, sulle strade coloniali, che l'amministrazione governativa faceva aprire.

Nel Marzo, Aprile e Maggio 1891 arrivarono, a breve distanza uno dall'altro, numerosi drappelli

di coloni, che portarono in breve la popolazione a oltre 150 persone.

Questo improvviso agglomeramento fu disastroso.

Molti di questi coloni erano inadatti alla rude vita dei pionieri, i più erano operai delle industrie che, naturalmente, non trovarono nella colonia gli strumenti di lavoro e le materie prime occorrenti ad applicarsi con profitto; alcuni non erano neppure abituati ad una media operosità. D'altra parte i mezzi di esistenza erano assolutamente deficienti per una popolazione relativamente così numerosa. Dovevano alloggiare ammassati in un grande baraccone; il vitto veniva preso a debito dai negozianti della vicina Palmeira, garantito dal credito che ogni giorno i coloni acquistavano presso il governo col loro lavoro sulle strade coloniali; ma un po' per la scarsità delle somministrazioni fatte dai negozianti, un po' per il tempo ostinatamente piovoso che inceppava il vettovagliamento, un po' per la incapacità amministrativa di chi si impose e fu voluto provveditore, molto per il disinteressamento del maggior numero, gli alimenti scarseggiarono, o c'era penuria d'uno mentre ne abbondava un altro.

Tutti sanno che la lotta per l'esistenza scoppia feroce, sempre quando i bisogni superano di gran lunga i mezzi di soddisfacimento.

Così doveva essere e così fu anche tra quei coloni, che non erano pazienti e rassegnati fra-

ticelli, non eroi del digiuno, ma semplicemente uomini come tutti gli altri. Fu lotta viva ma non feroce, solo perché quegli uomini erano lì riuniti da un comune ideale, e brutalità non ce ne furono. Si fecero palesi però gli egoismi di famiglia, e la parentela spesso mangiava mentre gli altri digiunavano.

Eppure, questa gente, fiaccata dalla insufficiente alimentazione, ma franca da padroni e da poliziotti, lavorava quel poco che sapeva e che poteva, reclamava malcontenta ma non commetteva violenze. Spesso, a stomaco vuoto, i giovani si appoggiavano sulla zappa e guardavano a sventolare la grande bandiera rossa e nera issata sopra un alto palmizio, e dicevano fra loro scherzando: d'un po' di polenta e d'un po' d'ideale si vive.

In questo triste stato di cose una squadra numerosissima lavorò sempre alle strade dove fortunatamente, per la tolleranza dei sorveglianti, il lavoro richiesto era più apparente che reale. Altri terminarono la costruzione del baraccamento, ingrandirono l'orto della comunità, fecero un piazzale davanti all'abitazione, iniziarono la fabbricazione dei mattoni e costruirono una lunga paracinta per chiudervi il bestiame comprato dalla comunità.

Come organizzazione, questo periodo fu caratterizzato da un grottesco sistema di referendum, per cui la popolazione perdeva molto tem-

po in assemblee oziose, dalle quali non emergevano commissioni, si votavano regolamenti, si parlamentarizzava fino a incretinire. La colonia, in quel tempo, non ebbe la coscienza anarchica che poteva salvarla, e dovè morire.

Pure tutti si dicevano anarchici; ma l'anarchia era compresa in un modo veramente curioso. Valga un aneddoto.

— Insegnami come fai a zappare, chiedeva un pastaio a un vecchiotto, suo compagno di lavoro:

— Qui non si può insegnare a nessuno. Ciascuno fa come vuole, rispondeva il povero vecchiotto, che così credeva di essere anarchico.

E un altro, per giustificare un capriccio qualunque:

— In omaggio all'anarchia, faccio quello che mi pare.

Povera anarchia, come foste intellettualmente prostituita, in quel tempo!

Ma il malcontento continua contro una vita che non era la vagheggiata vita socialista. E sulla metà di Giugno del 1891 le sette famiglie stabilite per prime dichiararono di ritirarsi, sotto il pretesto di ricostituire la colonia con migliori elementi, e s'impossessarono del capitale sociale, che poi divisero tra loro. Un gruppo di giovanotti si organizzò per continuare l'impresa; ciò che fece coraggiosamente, mentre il resto della popolazione, in parte prevenuta e forse impac-

ciata da questa iniziativa, ritornava alla vita individuale e si sbandava poco a poco.

Scomparsa la dittatura e il parlamentarismo, ciascuno trovò facilmente da sfamarsi, e anche il gruppo dei giovanotti mangiò con entusiasmo. Con l'alimento tornarono le forze.

Il proposito dei giovani era sublime nella sua semplicità: lavorare assiduamente, finché abbondanti prodotti alimentari assicurati in magazzino non permettessero di garantire l'esistenza alle famiglie. E questo proposito si accinsero a compiere con ammirevole coraggio.

Erano tutti operai delle città, assolutamente ignari di cose agricole. Eppure in pochi giorni vangarono un grande spazio di terreno e vi seminarono il segale; un altro tratto di terreno fu pure vangato, concimato e piantato a patate europee; nell'orto fecero seminagioni e trapianti; nel bosco prepararono legname da costruzione; sulla prateria costruirono uno steccato lungo circa un chilometro. Incoraggiate a bene sperare dall'attività di questi giovani, quattro famiglie della disciolta colonia chiesero di essere ammesse nel loro gruppo; ed i giovani, non potendo più insistere nel loro proposito primitivo, le accettarono.

Da Agosto a Novembre 1891 fu atterrato un tratto di bosco; e sul terreno, dove un anno prima il bestiame aveva distrutto la coltivazione del granoturco, fu eseguito il faticoso lavoro di